

Fareed Zakaria. Ha ragione Obama: quella del Califfato è una versione distorta di Islam, per combatterlo non serve a niente denigrare la religione di milioni di musulmani

La vera domanda è per quali motivi l'ideologia jihadista faccia presa adesso

Perché è giusto non chiamare “islamico” il terrore dell'Is

FAREED ZAKARIA

IL PRESIDENTE Obama viene accusato di eccesso di *politically correctness* perché si rifiuta di accusare gruppi come l'Is di «estremismo islamico», preferendo un termine più generico come «estremismo violento». I suoi contestatori sostengono che non si può combattere un nemico se non gli si dà un nome, e perfino i suoi sostenitori giudicano l'approccio del presidente eccessivamente «professorale».

Ma Obama non è uno studioso che deve preoccuparsi di dare una definizione accurata del fenomeno, sta scegliendo deliberatamente di non enfatizzare l'aspetto religioso dello Stato Islamico per ragioni politiche e strategiche. Dopo tutto, quale vantaggio pratico ci sarebbe a definire questo gruppo come isla-

mico? L'Occidente farebbe più bombardamenti? Manderebbe più soldati a combatterlo? No, ma in cambio tanti musulmani avrebbero la percezione che la loro religione viene ingiustamente denigrata. E quegli importanti esponenti del mondo musulmano che denunciano costantemente lo Stato Islamico sostenendo che non rappresenta la loro religione si sentirebbero scoraggiati.

Ma «lo Stato Islamico è islamico. Molto islamico», scrive Graeme Wood in un lungo e discusso articolo pubblicato sull'*Atlantic Monthly* di questo mese. Il saggio di Wood è un intelligente e dettagliato resoconto dell'ideologia che anima l'Is. Non sono individui secolarizzati con obiettivi razionali, sostiene, questa è gente che crede davvero nella sua ideologia religiosa. Ma è ovvio che molti leader dello Stato Islamico credono veramente nella loro ideologia. Le vere domande a cui bisogna dare un'aristosa sono: perché questa ideologia è spuntata fuori in questo momento e perché riesce ad attrarre un gruppo (ridottissimo, a dire la verità) di uomini musulmani? C'è chi dice che lo Stato Islamico ha «riportato in vita tradizioni che erano rimaste dormienti per centinaia di anni». Esattamente: lo Stato

Islamico ha riscoperto — perfino reinventato — una versione dell'islam al servizio dei suoi scopi odierni, una versione di islam come veniva praticato nel deserto quattordici secoli orsono. Il punto più saliente non è certo che l'islam medievale contenga pratiche medievali come la schiavitù (largamente presente anche nella Bibbia), ma le ragioni per cui questa versione dell'islam riesca, ai giorni nostri, a trovare adepti.

Bernard Haykel, un professore di Princeton, afferma che la gente vuole chiudere gli occhi sull'ideologia dell'Is per ragioni politiche. «È il mantra "l'islam è una religione di pace. Come se esistesse l'islam"! L'islam è quello che fanno i musulmani». Giusto. Ci sono 1,6 miliardi di musulmani nel mondo e forse 30 mila membri dello Stato Islamico: eppure Haykel ritiene che la religione sia definita da quello che fa lo 0,00019 per cento dei musulmani. Chi è allora che è mosso da ragioni politiche?

«L'interrogativo più interessante a proposito delle ideologie è perché certe ideologie riescono a far presa in un certo momento», dice Sheri Berman, professore del Barnard College. «Un'ideologia riesce a far presa quando sostituisce un altro insieme di idee che si è dimostrato fallimentare». E in tutto il Me-

C'è davvero chi ritiene che un credo possa essere definito dallo 0,00019 per cento dei suoi fedeli?

dio Oriente, le idee che hanno fallito sono concetti come il panarabismo, il socialismo, il laicismo e anche (agli occhi della gente del posto) i nascenti tentativi di democrazia. I regimi che abbracciavano e abbracciano questi principi il più delle volte si sono trasformati in dittature repressive, producendo stagnazione economica e arretratezza sociale. In alcuni casi è crollato lo Stato-nazione stesso. E di fronte a questo fallimento gruppi come lo Stato Islamico possono dire: «La risposta è l'islam».

Questa battaglia di ideologie è evidente nella vita di un uomo, Islam Yaken, di cui *Mona el-Naggar*, sul *New York Times*, ha tracciato un brillante profilo. Yaken, un istruttore di fitness del Cairo, era interessato soprattutto a fare soldi e conoscere ragazze. «Tutti gli uomini sognano di avere addominali

scolpiti, per potersi togliere la maglietta in spiaggia o in piscina e farsi ammirare».

Yaken, un giovane egiziano, era interessato ai soldi e alle donne. È stata la crisi del suo paese a farne un miliziano

rare», diceva due anni fa in un video di esercizi fisici. Ma «i suoi sogni hanno cominciato a scontrarsi con la depressione economica e le turbolenze politiche del Paese», osserva l'articolo. Yaken non riusciva a trovare un lavoro decente e cominciò a sognare di lasciare l'Egitto. Mentre la rivoluzione democratica colava a picco e tornava la dittatura militare, la sua alienazione politica cre-

sceva sempre di più. Mettendo in discussione le sue scelte di vita, Yaken cominciò a essere attratto da un'ideologia molto diversa, una versione dell'islam rigorosa e militante. Yaken, che oggi ha 22 anni, combatte in Siria nelle fila dello Stato Islamico. Durante l'ultimo Ramadhan ha twittato la foto di un cadavere decapitato. Il tweet recitava: «Le feritività non possono darsi complete senza la foto del cadavere di uno dei cani».

Islam Yaken ora è un vero credente. Ma la domanda da porsi sicuramente è: com'è arrivato a questo? E quali sono state le forze che hanno contribuito a portarlo? Definirlo islamico non aiuta in alcun modo a capirlo.

© *Washington Post/La Repubblica*
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Gli uomini neri hanno reinventato un tipo di fede che veniva praticata quattordici secoli fa nel deserto”



L'AUTORE
Giornalista
indiano
naturalizzato
statunitense
Fareed Zakaria
è esperto
di politica estera
ed editorialista
del "Washington
Post"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

